

# LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO	Ciascun numero Centesimi 10.	ABBUONAMENTO
<b>Per Genova</b> (all' Ufficio)	Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della <i>Maga</i> , Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.	<b>Per lo Stato</b> (Franco di Posta)
TRIMESTRE . . . Ln. 2. 80.	Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.	TRIMESTRE . . . Ln. 4. 50.
SEMESTRE . . . " 5. 50.	Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.	SEMESTRE . . . " 8. 50.
ANNO . . . " 10. 50.	Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.	ANNO . . . " 16. —
A domicilio più " — 80.		
Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.		Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

## NOI VETTA CANUTA

PER LA GRAZIA DEI NOSTRI OTTOMILA FRANCHI EC.

GRAN MASTRO DELL' ORDINE DELLE BRACHE MOLLE, CAVALIERE DEL COSMETIQUE, GRAN CROCE DEGLI AJUTANTI MAGGIORI DELLA GUARDIA NAZIONALE DI GENOVA, PASCIA' DEL PALAZZO DELLE TORRETTE E SUE ADIACENZE, INSIGNITO DELLA CROCE DELL' ORDINE DELLE ORECCHIE AGUZZE E DEI BAFFI A CODA DI SORCIO, DECORATO DELLA MEDAGLIA DEL DOLCE FAR NIENTE, GRAN CRASCIA' DEI CODINI, CONTE DI PIGNAVERDE, MARCHESE DI PIGNASECCA, BARONE CON TRE F, PRINCIPE DI ACQUA PENDENTE, FEUDATARIO DI MONTEFIASCONE, NOBILE DI CASTELCALA EC. EC.

Considerando che la Guardia Nazionale è istituita per far parate e per montar la Guardia una volta ogni due mesi, non già per essere istruita o per manovrare in Piazza d'Armi,

Considerando che lo Statuto dice: *vi sarà una Guardia Nazionale (anzi Comunale!)*, ma non dice già: *vi sarà una Guardia Nazionale istruita*, ciò che implicherebbe l'obbligo d'istruirla, e che perciò deve intendersi che vi sarà una Guardia Nazionale *pro forma*, ma che ciascuno si dovrà ben guardare dal concorrere alla di lei istruzione,

Considerando che dopo i primi quattro esercizi da noi disgraziatamente tollerati per le istanze di quel Demagogo di Colonnello della prima Legione, la Guardia Nazionale di Genova ha fatto dei progressi troppo notabili, superando non solo le speranze dei Demagoghi, ma gli stessi nostri timori,

Considerando che la prima e la seconda Legione della Guardia Nazionale di Genova fecero dei fuochi degni di una truppa di linea, e che se la terza li fece meno bene, ciò fu solo per colpa dei suoi capi, ma che li avrebbe fatti molto meglio un'altra volta, locchè conviene assolutamente impedire, se non si vuole totalmente mancare allo spirito e alla lettera dello Statuto come sopra da noi interpretato,

Considerando che noi percepiamo ottomila e più franchi di stipendio dal Municipio di Genova coll'espressa condizione di non occuparci di nulla, e di non fare assolutamente nulla onde guadagnarli,

Considerando che ove gli Esercizi della Guardia Nazionale continuassero, noi saremmo obbligati ad occuparci di qualche cosa, e se non altro a recarci a cavallo in Piazza d'Armi, con o senza uniforme, il che facendo mancheremmo alla prima condizione *sine qua non* per cui riceviamo i soldati nostri ottomila franchi,

Considerando che il Municipio di Genova si trova in così critiche condizioni finanziarie, che non potrebbe provvedere

la polvere necessaria per le munizioni della Guardia Nazionale, senza essere costretto a contrar qualche debito o ad imporre qualche nuova tassa, oppure a far bancarotta,

Considerando che non vale opporre la ragione della scarsissima quantità di polvere che si pone nelle cartucce della Guardia Nazionale, e la sua pessima qualità, per dire che la spesa è di poco momento, poichè ogni minima spesa è al di sopra delle facoltà finanziarie del nostro esausto Municipio,

Considerando che non vale nemmeno opporre l'altra ragione che il Municipio di Genova non possa rifiutarsi a spendere poche centinaia di lire per le cartucce della Guardia Nazionale, poichè è disposto a sprecare diciotto milioni nel Dock per far piacere al *Corriere Mercantile* e per priyar Genova della sua Darsena, giacchè trattandosi di levar da Genova i Demagoghi Marinaj della Darsena e di rendere un servizio così segnalato al legittimo Governo, non vi ha somma che non si debba spendere di buon animo, ancorchè si dovesse trasportar la Darsena a Novi o a Serravalle, come sarebbe il desiderio del Ministro di Marina *estranco alle cose di mare* Zebedeo I,

Considerando che se la Guardia Nazionale imparasse a far ben fuoco con polvere, potrebbe all'occorrenza anche far fuoco con palla, ciò che sarebbe la massima delle sciagure,

Considerando che se le tre Legioni della Guardia Nazionale hanno da manovrare in Piazza d'Armi, ci vuol anche un Generale che le comandi, e che per conseguenza è necessario che questo Generale sappia comandare,

Considerando che se dovessimo andare in Piazza d'Armi, non potremmo più andare in campagna, a godere negli ozii campestri autunnali il cumulo de' nostri stipendii,

Considerando che in Piazza d'Armi ci è molta polvere, e che di luglio fa molto caldo, considerazioni che non si debbono trascurare perchè noi non vogliamo nè impolverarci nè sudare per conto della Demagogica istituzione della Guardia Nazionale a rischio di prenderci qualche infiammazione,

Considerando tutto ciò e tante altre cose che ci riserviamo di dire all'orecchio... di chi si appartiene,

Visto il desiderio dei giornalisti dei bonzi,

Vista la nostra proverbiale incapacità,

Sentito il parere di tutti i codini, blasonati e *battifacca* della Guardia Nazionale, nonchè di tutti i militi che han bisogno dell'aiuto di Bistolfi, come pure di tutti gli Ufficiali che non sanno comandare,

Invocato l'aiuto dell'Intendente e del Municipio di Genova nonchè delle mogli di molti Militi e di moltissimi Ufficiali,

Vista l'assenza non mai abbastanza lodata del Colonnello

della seconda Legione, e sentito *ad aures* il Colonnello della terza insieme a qualche Maggiore di tutte tre le Legioni, non visto nè sentito il demagogo Colonnello della prima contrario alla presente nostra deliberazione,

Visti nello specchio i nostri bianchissimi mustacchi ispidi di *cosmétique*, che formano il nostro principale attributo guerresco,

#### ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO:

##### ARTICOLO UNICO

Gli esercizi della Guardia Nazionale, a fuoco e non a fuoco, sono indefinitamente sospesi. Chi vorrà continuarli sarà immediatamente cassato dai ruoli e sottoposto ad un Consiglio di Guerra. Gli esercizi medesimi non si potranno ricominciare che ad un nostro nuovo ordine, e quando sarà debitamente constatato che i Militi abbiano disimparato tutto quanto avevano imparato nello scorso giugno.

Il Generale della Guardia Nazionale, tutti i Colonnelli, Maggiori ed Ufficiali sono incaricati dell'esecuzione del presente firmato da noi col suggello degli otto mila franchi del nostro stipendio.

Genova, li 4 luglio 1852.

*firmato*: VETTA CANUTA.

*Contro firmato*: IL MERCANTE DA TRASTULLI.

*Per copia conforme*: LA MAGA.

## CHIAVARI

I giorni 2, 3 e 4 del corrente mese erano rallegrati in Chiavari dalle cosiddette feste di Luglio; benchè si tratti di feste non politiche ma religiose, non possiamo astenerci dal farne parola. — Le feste di questo genere della Città di Chiavari che servono mirabilmente all'incoraggiamento dell'industria, al progresso delle Arti e all'incremento della pubblica ricchezza non devono per nulla confondersi con quelle di tanti altri luoghi delle nostre Riviere alimentate dalla superstizione e dal fanatismo, ricche d'inutile pompa e sterili d'ogni civile beneficio; quindi anche la *Maga* può parlarne come di cosa patria.

Molto affetto e ispirava già una popolazione nota per i sensi di virtù Italiana, per la fraterna ospitalità data alle infelici reliquie delle truppe Lombarde, per esser terra che ci ricorda nomi eminenti nelle glorie nazionali; ma la vista di questa Città così gentile, così festosa, così industriosa, così ben avviata al progresso politico, materiale ed intellettuale, ci lasciò la più dolce ricordanza, e superò l'opinione che noi stessi avevamo di lei concepita.

In Chiavari tutto ci parlava di popolo, tutto scorgevasi retto ed ispirato dallo spirito Democratico, e ci rammentava quelle care feste patrie di cui furono splendido teatro le nostre libere repubbliche nei tempi della loro più bella gloria.

Nelle sere dei giorni festivi risplendeva bella e generale la luminaria. Pittorresca scena offerivano le vie principali, il Corso di San Francesco, la Piazza di Carlo Alberto. Le case dei privati graziosamente contribuivano al pieno e veramente mirabile spettacolo.

I fuochi d'artificio eseguiti dalla Società pirotecnica di Recco, diretta da un Emigrato antico Ufficiale dell'Artiglieria della Repubblica Romana, furono sorprendenti per invenzione ed esecuzione. Con quanta profusione fossero ripetuti in isvariate foggie i benedetti colori della nostra bandiera, ora in pioggia di vivissime fiammelle, ora in repentini scoppi di palle incendiarie, ora nelle scariche dei razzi, è cosa impossibile il descrivere. Basti il dire che quei fuochi furono come un continuo lampo di luce tricolorata interprete delle aspirazioni dell'esule che li indeava ed eseguiva.

L'esposizione degli oggetti di patrie manifatture, che è forse il più utile risultato delle feste di Luglio in Chiavari, aggiunse molto pregio alla festa. Molti furono i mobili ed i tessuti che riscossero meritate lodi.

Le telerie sono, come tutti sanno, fra le opere industriali onde Chiavari maggiormente si gloria; alla grande esposizione di Londra furono giudicate degne di onorevole ricordanza, ed i saggi che ne vedemmo testè sono pegno che l'Arte è sulla via di progredirvi a passi di gigante. Ci fu però di meraviglia l'udire come non ancora si sia introdotto in una Città così

attiva il telajo alla Jacquard ed altri meccanici trovati, che sostituiti alla lenta, costosa e meno perfetta opera dell'individuo, potrebbero renderci non timidi della concorrenza straniera.

Una parola, o liberi Chiavaresi; il capitale dell'individuo val poco se isolato, mentre associato con altri è onnipotente e produce un frutto immensamente maggiore che non sarebbe la somma dei frutti dei capitali divisi. Associazione, associazione! Altrimenti l'industria perisce, come perì già in gran parte il lavoro dei merletti di Rapallo e di S. Margherita, per essere l'Arte colà rimasta stazionaria affidata agli sforzi individuali, mentre altrove progredì prodigiosamente sorretta dalla forza motrice e preponderante dell'associazione.

I velluti di Zoagli assicurano a quella frazione della Provincia Chiavarese una invidiata sorgente di lucro. Ne abbiamo veduti ed ammirati alcuni campioni. Diremo la stessa cosa delle seterie di Lorsica e di Zoagli.

Non potemmo per la brevità del tempo e per l'immenso concorso considerare attentamente molte altre produzioni, come i fiori finti, molti oggetti di vestiario femminile, i lavori in avorio ec.; ma ci venne assicurato che anche in questi generi di lavori l'industria Chiavarese tocchi un grado di perfezione invidiabile.

Le sedie, lavoro d'esclusiva industria Chiavarese, fecero e faranno sempre bella mostra in tutte le esposizioni d'Arti meccaniche. Chi non conosce le sedie di Chiavari così graziose, così leggiere e perfezionate con tanta squisitezza d'artificio? Gaetano Descalzi, detto il *Campanino*, fu colui che legò l'onorato nome ad un genere di manifatture che aprì copiosa sorgente di ricchezza al nostro paese, onde a ragione vuoi ascrivere fra i benefattori della patria. E poichè ci cadde dalla penna il nome del Descalzi, vogliamo raccontare un episodio commoventissimo della solenne distribuzione dei premi per le Arti esposte, che ebbe luogo Domenica 4 Luglio. Il Signor Domenico Cavasola Preside della Società Economica, promotrice dell'esposizione industriale, annunziò avere il Governo decretata la decorazione dei SS. Maurizio e Lazzaro al vecchio ed onorato Operajo tanto benemerito della patria industria; e noi lo vedemmo altrettanto modesto quanto laborioso nell'atto che applaudito vivamente dai suoi concittadini la riceveva dalle mani del Presidente medesimo.

La banda della Guardia Nazionale nelle ore del pomeriggio si recava sotto l'abitazione del novello Cavaliere, e suonava alcuni pezzi di scelta musica. Il Popolo plaudiva, e si udiva mormorare certi precetti di filosofia, che l'occasione metteva sopra la bocca di tutti, e che or non è bene ripetere... Noi diremo soltanto: un'antica ingiustizia dell'assolutismo è stata riparata dal governo costituzionale. Sta bene.

Finiremo con una parola al nostro Municipio: dov'è nella nostra Città un'esposizione industriale di tutti gli anni che promuova le arti, ed incoraggi i Manifatturieri collo stimolo dei premi e dell'emulazione come si osserva nella Città di Chiavari? Copritevi il volto pel rossore, o Municipali di Genova! La Città di Genova manca di quei primi incoraggiamenti all'industria che non mancano a Chiavari, e Genova conta 100 mila abitanti, mentre Chiavari non ne ha 12 mila... Ma a Chiavari c'è anche un Municipio diverso... Quello di Genova non deve pensare che al Dock per privarci della Darsena, e a fare economia di cartucce per la Guardia Nazionale... Il resto è superfluo!!!

## GLI ALTARINI DI SAN PIETRO

E DI

## SAN GIOVANNI BATTISTA

Benchè le feste di San Pietro e di San Giovanni Battista siano ora trascorse, non vogliamo tralasciare di dire alcune parole intorno agli altarini che in simile occasione si vedono sorgere ad ogni cantonata della nostra città, con attorno una moltitudine di ragazzi che col piattello delle oblazioni alle mani assediano e infastidiscono i passanti per parecchi giorni, sino a che non gli abbiano strappato a furia d'insistenza qualche centesimo. Se l'avviso non giungerà più in tempo per questo anno, servirà per un altro, e non sarà mai fatica perduta, poichè possiamo accertare che il bisogno d'una salutare ammonizione a questo proposito è pur troppo veramente grande.



Monumento a Radezki

nella nostra Città. Noi volgeremo però le nostre parole, non a quei fanciulli ignari del loro avvillimento, ma a chi lo tollerava o lo promuove, vogliamo dire, ai padri loro.

Bravi operai, e voi altri tutti, o bravi popolani padri di famiglia, rispondeteci; come va che permettete ai vostri figli di darsi in così tenera età al degradante mestiere di questuante col pretesto di questo o di quell'altro santo? Voi gridate tanto contro la bottega di certi Preti, e poi educate i vostri figli ad imitarla fin dalla prima loro infanzia coll'abbassarsi sino a chiedere l'elemosina in nome di San Giovanni Battista e di San Pietro? Avete cooperato a scacciare i Gesuiti, ed ora li imitate? Nè venite già a dirci, ove voi pretendeste al vanto di zelanti Cattolici, che questa è religione, e che voi non potete proibire ai vostri figli di manifestare la loro divozione a San Giovanni Battista patrono di Genova o a San Pietro protettore dei pescatori; noi vi rispondiamo che questa non è religione, ma idolatria bella e buona, e bottega immorale, immoralissima. I santi si adorano in Chiesa, e se si vuol eriger loro un altare od un altarino per divozione, ciò si fa gratuitamente; ma non si cerca già di farne un oggetto di traffico, di commercio, di speculazione, di turpe e degradante questua. Questa non è già religione, ma è profanazione di religione, ed è profanazione tale che ci stupisce che l'autorità non l'impedisca, vietando la costruzione di simili altarini che avvezzano la crescente generazione a far mercato delle cose sacre e a popolare la Città di altari posticci che possono tutt'altro che ispirare venerazione ai passanti, o riuscire degni dei Santi che si pretende onorare. Intanto i forestieri che assistono ad un simile spettacolo si allontanano da Genova scandalizzati e colla più sfavorevole idea del nostro popolo, battezzandoci per Lazzaroni superstiziosi e botteganti, non certo per uomini maschi, fieri, generosi ed Italiani.

Operai e popolani Genovesi, uomini e donne, padri e madri di fanciulli che avessero ancora la tentazione di far altarini a San Giambattista e a San Pietro nel 1855, siamo dunque intesi. Per un altr'anno la *Maga* non vuol più vedere un simile anacronismo, e se i vostri figli tenderanno ancora di farcelo vedere, date loro una buona tirata d'orecchie e mandateli a letto senza cena. Se volete veder rompere la bottega dei Preti del *Cattolico*, non tollerate voi stessi che i vostri figli prendano amore ad una bottega non meno biasimevole della prima. Lo esige il decoro vostro, il decoro dei vostri figli e la dignità di Genova in faccia a voi stessi e ai forestieri...

Operai e popolani Genovesi, basta così. A buon intenditor poche parole.

#### GHIRIBIZZI

— Il Reverendo Bibliotecario Don Grassi ha preso finalmente dopo molta esitanza (il giorno 2 luglio) il necessario giuramento di fedeltà al Re e allo Statuto, ciò che vuol dire che ha giurato di essere buon Costituzionale e nemico dell'assolutismo... Tanto meglio, Reverendo Grassi! Vuol dire che voi non sarete più nemico dello Statuto e non iscrivete più nel *Cattolico*, nè come traduttore, nè come amanuense. Tanto meglio! ripetiamo. Però, nostro prezioso e Reverendo Grassi, abbiamo una cosa a dirvi: due padroni ad un tempo non si possono servire, e uno dei due bisogna lasciarlo. Or bene, voi avete detto nella famosa vostra lettera al *Corriere* (lettera che è un testo di lingua e un capolavoro di letteratura epistolaria, come tutti sanno) che vi vantate d'essere soprattutto Cattolico, Apostolico, Romano, e che rinunziereste a tutto anziché ad esser tale. Noi vi prendiamo in parola e vi diciamo: il nostro Governo ha presentato una legge sul Matrimonio Civile che secondo il Concilio Tridentino è scomunicata *ipso facto*; dunque dovete rinunziare al più presto all'impiego di Bibliotecario se non volete essere scomunicato anche voi servendo un Governo scomunicato!... Dimettetevi dunque se volete esser fedele alle vostre massime, abbandonando la bandiera del Ministro vostro protettore che ha l'imperdonabile peccato d'aver presentato una legge *ipso facto scomunicanda*, e siate pur certo che tutti applaudiranno alla vostra dimissione... vale a dire alla fermezza dei vostri principii Cattolici, Apostolici, Romani!...

— Essendo insorto dubbio che le parole *qualche caudatario che accompagna sempre il Generale Busseti* inserite nel Numero 75, potessero essere allusive al di lui Ajutante di Campo, non abbiamo difficoltà a dichiarare che ciò non è punto vero.

## SENTENZA DEL TRIBUNALE DI POLIZIA

SULLA

### CHIUSURA DELLE BOTTEGHE NEI GIORNI FESTIVI

Sabato (3 Luglio) il Tribunale di Polizia assolveva ANTONIO LOMBARDO Pizzicagnolo accusato di quattro contravvenzioni all'Articolo primo del Manifesto dell'antica Polizia del primo Aprile 1841 per avere tenute aperte le sue botteghe in diversi giorni festivi nelle ore dei divini uffizi contro il divieto della Circolare Pernati che pretendeva richiamarlo in vigore.

La Sentenza si fondava sulla ragione che il Manifesto del primo Aprile 1841 (la data è abbastanza eloquente e Costituzionale!!!) invocato dal Procuratore Fiscale per la condanna del Lombardo, non è, e non fu mai per noi obbligatorio, non essendo mai stato avvalorato da alcuna Legge anteriore o posteriore esistente nel Genovesato. Fu perciò applicato, crediamo, quanto noi osservammo in proposito in forma di quesito al Ministro autore della Circolare, il quale invocava in proposito le Regie Costituzioni del Piemonte del 1770, che cioè esse non ebbero mai forza di Leggi nella Liguria.

Noi avremmo desiderato che la Sentenza si fosse piuttosto fondata sui principii della libertà individuale e dell'inviolabilità di domicilio consacrati dallo Statuto, che noi crediamo gravemente lesi dal preteso obbligo della chiusura delle botteghe in certe ore dei giorni festivi, ma non sapendo se una tale motivazione sarebbe stata sufficientemente legale per certuni, non possiamo che applaudire all'indipendenza dell'illuminato Magistrato che pronunziava quell'assolutoria appoggiandola sopra diversi motivi.

Ci vien detto però che malgrado una tale Sentenza gli Agenti della forza pubblica continuano ad obbligare i padroni delle botteghe a chiuderle, come se essa non fosse avvenuta. Noi non possiamo crederlo, ma se ciò fosse vero, ci sembrerebbe di poter troppo giustamente biasimare la condotta dell'Autorità politica in così aperta opposizione colla Sentenza di un Tribunale. È ben vero che il Fisco può avere interposto appello da quella Sentenza, e che essa non ha il valore della cosa giudicata, finché non siano esauriti tutti i gradi di giurisdizione del potere giudiziario, ma ad ogni modo essa stabilisce un antecedente favorevole all'apertura delle botteghe, e un tale antecedente che l'Autorità non dovrebbe disprezzare.

Ad ogni modo è necessario che il Parlamento si pronuncii in proposito e tolga ogni incertezza, poichè ove fosse confermata la Sentenza del Tribunale di Polizia di Genova per i motivi in essa addotti, si verrebbe ad avere una legge a Genova ed un'altra a Torino, essendo permesso nella Liguria ciò che sarebbe vietato nelle altre parti dello Stato con un inqualificabile controsenso.

Si pronuncii dunque presto il Parlamento con una legge apposita, e sia questa legge quale la vogliono il buon senso, i tempi, la libertà di coscienza e gli interessi dell'industria e del commercio; sia quale la vogliono i bisogni di quella classe del popolo che domanda pane, mentre Pernati comanda l'osservanza delle pratiche religiose!

Intanto che faranno i Bottegai? Il loro buon senso non ha bisogno dei nostri consigli. La condotta dell'Antonio Lombardo lo prova....

☞ LOTTERIA d'una accurata incisione di F. Peschiera rappresentante LA PELLEGRINA = A ben-fizio d'una famiglia che trovasi in estrema miseria — Questa Lotteria si divide in 90 cartelle di 90 Numeri ciascuna; il primo Numero dell'ultima estrazione di Luglio indicherà la cartella da cui si estrarrà il Numero premiato ed il secondo sarà il Numero vincitore — Ogni Numero Cent. 40 — A questa Tipografia si vendono le cartelle. —

☞ Si appigiona sulle Mure di Santa Chiara un Appartamento mobiliato, composto di Sala, Salotto, con Camino, due stanze da letto, Terrazza e Cucina. Indirizzo al Gabellotto de' Sali e Tabacchi.

G. CARPI, Gerente Resp.